



Una striscia dal romanzo a fumetti di Igot «5 è il numero perfetto» in uscita da **Rizzoli**

Augurare buon compleanno sfoderando una King Cobra

Dario Voltolini

NINO deve andare a uccidere un uomo, un fetente, ma non ne ha voglia, è depresso. Forse si sta pure ammalandando. Il padre, Peppino lo Cicero, lo convince a bere un caffè prima di andare a fatica. Parlano, ricordano i tempi andati. Peppino ricorda la moglie, Immacolata, che ormai non c'è più e per la quale prova tuttora un continuo, immutato dolore. Dice al figlio: «Io per fidanzarmi con tua madre ci ho dovuto sterminare la famiglia interamente». Peppino lo Cicero ora è vecchio, ha smesso da un pezzo di sparare. Piange, ricordando l'amata moglie. «Papà - gli dice Nino -, non facite accussì, già sto depresso». Fuori comincia a piovere. Nino si deprime ancora di più, non la sopporta, la pioggia. Allora il padre gli porge un pacchetto. Fra due settimane è il compleanno di Nino, ma Peppino lo Cicero gli anticipa il regalo, per tirarlo un po' su di morale. Dentro c'è una King Cobra calibro 357 Magnum («E' nu pucurillu pesantuccia ma ci si fa la mano»), «Grazie papà, mi avete ridato la vita», «Nun esaggerà»). Nino parte, nell'oscurità del piovasco, e non tornerà mai più.

Lo fredda un giovanastro con la zazzera rock'n'roll.

E Peppino lo Cicero riprende nelle sue vecchie mani tremolanti le armi di quando ancora lavorava: ritorna in gioco, per vendicare il figlio ucciso. Una visione mistica lo ha intanto avvertito che due killer stanno per arrivare da lui. Peppino comincia con questi la serie dei rendiconti. Ucciderà il boss per cui ha sempre lavorato, prenderà in ostaggio il nipote del boss per cui lavora il ragazzo che gli ha ucciso Nino, faranno uno scambio di prigionieri. Altri spari regoleranno altri conti in vicende che si annidano una nell'altra, con colpi di scena e sorprese, in uno scenario cupo, nella Napoli all'inizio degli Anni Settanta del secolo scorso.

Peppino ha di fronte a sé l'assassino di suo figlio. In mano tiene la King Cobra che Nino non ha potuto usare mai. In questo preciso punto la vicenda prende una direzione inattesa, che non possiamo anticipare. Così come non possiamo anticipare un altro paio di colpi di scena che tengono il lettore aderente al racconto fino ad oltre la postfazione, oltre la quarta di copertina.

Ma possiamo dire invece che quando Peppino si trova sulle dune ventose del paese sudameri-

cano in cui è volato con Rita («Napule pare accussì luntana»), a vivere un pezzo di vita inimmaginato, le tavole disegnate da Igot si alleggeriscono, prendono una luce d'ambiente dilatata e soffusa («Qui trovammo luce, sole. Non c'era più l'autunno, ma una specie di estate temperata»), sembrano quasi volarsene via per il vento raffigurato al loro interno.

Romanzo grafico denso, compatto, di notevolissimo impasto stilistico e narrativo, *5 è il numero perfetto* colloca il nostro Igot in quella classe di romanzieri assai particolari che hanno negli ultimi anni portato il fumetto d'autore a una nuova maturità. La Napoli di camorra e di affetti che Igot racconta, con una lingua che rappresenta una bella sfida per i numerosi traduttori stranieri al lavoro sulle sue tavole, è la cornice di una serie di metafore e di registri di assai felice amalgama: «Avevo voglia di lavorare su due registri, quello drammatico e quello ironico, - scrive l'autore nella



sua Postfazione - Napoli mi pareva l'ambientazione ideale. Amavo quella città, era lo spunto ideale per raccontare un'essenza di contrasti. Grottesco, dolce, amaro e violento con cui identificavo il carattere della città».

Resterebbe da spiegare il senso del titolo, con quel numero 5 che risulta così enigmatico accanto all'aggettivo di solito usato per il 3. Ma anche questo è preferibile lasciarlo scoprire al lettore. Diremo soltanto che la frase «5 è il numero perfetto» era l'adagio in cui riassumeva il senso della vita la pecora nera della famiglia, Lino, il cugino di Peppino lo Cicero, che «faceva il poliziotto e già questo era un disonore per la famiglia mia, anche se era nella polizia stradale e di camorra non ne capiva 'na mazza. Poi un giorno lo trovarono morto 'n copp'o tetto...».

«5 è il numero perfetto»,
una Napoli di camorra
e di affetti, drammatica
e ironica, raccontata
da Igort, tra i romanzieri
che hanno portato
il fumetto d'autore
a una nuova maturità

Igort
5 è il numero perfetto
Rizzoli
pp. 192, €14

F U M E T T O